

Compagnia Teatro Di Onisio

LA CASA AZZURRA

testo e regia

Fiorenza Montanari

con

Fiorenza Montanari

Andrea Quatrini

costumi

Paula Metallo



genere: prosa

durata dello spettacolo: 60 minuti

promo: https://www.youtube.com/watch?v=tOW73JO04_A

montaggio: 3 ore/ smontaggio: 2 ore



Via Coldigioco 4, 62021 Apiro (MC)/ email: luna_ridente@hotmail.com/ tel: 3397954173
P.IVA: 01674810435

SCHEMA ARTISTICA

In un clima al confine tra il sogno e la realtà *La Casa Azzurra* s'ispira alla vita e le opere di Frida Kahlo. In scena la pittrice messicana dialoga/ balla in una vorticoso danza macabra a ritmo di carillon con il suo alter-ego, la sua "migliore amica immaginaria", la sua parte maschile, punto esterno di osservazione di sé stessa, la bestia ed ombra che l'ha sempre affiancata in vita e l'unica ad essergli stata veramente fedele: la Morte. Vedremo Frida sia in veste di giocatrice, che in qualche modo conduce le regole del gioco con la Morte, sua avversaria/amica, ma anche in veste di oggetto del gioco, fragile bambolina di porcellana fatta per essere agghindata ed esibita. In questa esorcizzazione dai suoi fantasmi, le sue intime emozioni e ossessioni prendono forma in un susseguirsi di immagini legate agli eventi più traumatici della sua vita: il terribile incidente avuto mentre viaggiava su di un autobus, il travagliato rapporto con il marito, la mancata maternità. Lo spettacolo trasforma così lo spazio teatrale in un mondo vibrante, ricco d'immagini forti ispirati ai suoi quadri, nell'intento di dare allo spettatore la sensazione di sfogliare le pagine segrete del diario di una donna extra-ordinaria, spiandone antiche memorie, profonde emozioni, manie e dolori. A fare da cornice a questo gioco di bambole sarà infatti una "casetta per le bambole", la sua celebre Casa Azul: il suo studio, la sua prigione, il suo tempio, la sua tomba, il salotto in cui accoglieva celebri personaggi del '900... azzurro come il cielo, un cielo limpido come lei avrebbe voluto essere ed in cui poter volare libera e spensierata.



GALLERIA FOTOGRAFICA



SCHEMA TECNICA

Scheda tecnica spettacolo La Casa Azzurra

Spazio scenico minimo: 5x5 mt/ altezza 4,5 mt

Luci

A) 10 pc 1000watt + tg + badiera (13)

B) 04 par 1000 watt +tg

C) 03 sagomatori etc 750watt ottica 50° + tg

D) una lampada di scorta per ogni tipo di proiettore

E) 08 sdoppi 16a 2x16a

F) caveria sufficiente al collegamento dei proiettori ai dimmer

G) 03 dimmer 6x2 kilowatt dmx 512

H) 01 cavo dmx di lunghezza sufficiente al collegamento dei dimmer al mixer

Mixer luci a carico della compagnia

Fonica

I) 02 casse preamplificate di potenza adeguata allo spazio

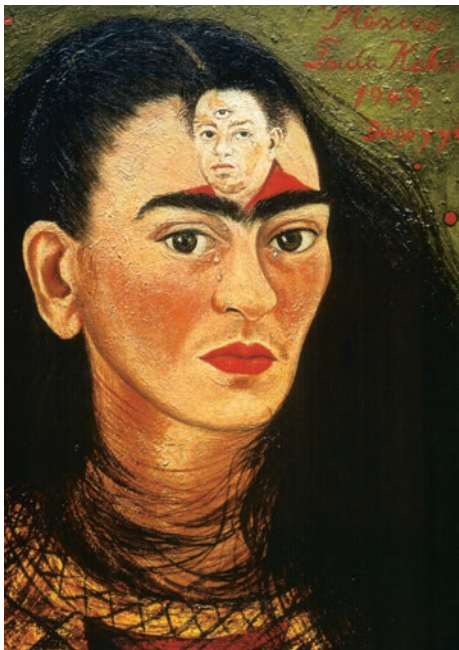
L) caveria sufficiente al collegamento delle casse al mixer (finali Cannon o jack)

Mixer audio a carico della compagnia



PANNELLI ESPOSITIVI

Lo spettacolo può essere accompagnato, su richiesta e qualora via sia spazio nel luogo della rappresentazione, da otto pannelli espositivi (150 x 50 cm) che integrano il contenuto dello spettacolo con informazioni extra sulla figura di Frida Kahlo ed in particolar modo sui lavori citati durante la messa in scena.



FRIDA E DIEGO

"Il rospo e la paloma" (nomignoli amorosi che si erano attribuiti reciprocamente) si videro per la prima volta nel 1922 sotto i ponteggi della Scuola nazionale preparatoria di Città del Messico. Lui era il pittore più famoso del Messico rivoluzionario e uno dei Padri fondatori della patria, chiamato a dipingere un murale nell'anfiteatro dell'istituto, lei una ragazzina irriverente, dal corpo pronto a sbocciare, quasi bella. Sette anni dopo, Diego Rivera e Frida Kahlo erano marito e moglie. Fu l'inizio di un amore lungo e tormentato, costellato di tradimenti e colpi di scena (anche di pistola), destinato a entrare nella leggenda. Rivera, 46 anni, già al terzo matrimonio, fu quasi da subito un marito infedele, ma sempre affettuoso. La vita non era stata generosa con Frida. L'incidente d'autobus che a 17 anni le aveva letteralmente squarciato il corpo in due, l'aveva lasciata per sempre ferita e incapace di avere figli. Questo non impedì a Diego di infliggerle i tormenti della gelosia.

Rientrato dagli Stati Uniti, dove dopo l'espulsione dal Partito comunista messicano, stava lavorando a una serie di murali sull'industria moderna per commissione della Ford a Detroit ed una presso il Rockefeller Centre di New York che poi sarà demolito perché considerato "troppo comunista", l'artista iniziò una relazione con la cognata Cristina, la sorella prediletta di Frida. Lei perdonerà la sorella minore e tornerà poi a prendersi cura del suo «rospo» ma comincerà ad avere anche lei altri amori, tra gli altri, lo scultore Isamu Noguchi, Lev Trotsky, Tina Modotti, ed il fotografo Nickolas Muray. Come in una soap opera, Frida e Diego divorziarono nel 1939 per poi risposarsi l'anno dopo, sobriamente, lei con una lunga gonna tehuana verde e lui con una tuta da lavoro. E fino alla morte di lei nel 1954, in seguito all'amputazione della gamba malata, non si separeranno più. La migliore biografa di Frida Kahlo, l'americana Hayden Herrera, ricorda nel suo libro (pubblicato in Italia da La Tartaruga) una battuta della pittrice: «In vita mia mi sono capitati due incidenti gravi. Il primo quando un tram mi ha messa al tappeto. L'altro è Diego».



NICKOLAS MURAY

Già soltanto per il personaggio che era, Nickolas Muray dovrebbe essere annoverato tra i fotografi più incisivi del novecento. La sua storia d'amore con Frida ed i famosissimi scatti che egli fece di lei contribuiranno ancora di più ad ingigantire la sua fama. Ungherese bello e squattrinato, sbarcò a Ellis Island nel 1913 con 25 dollari, un diploma da incisore in tasca e il più smagliante dei sorrisi. In pochissimo tempo, da un sottoscalo di Brooklyn si trasferì al Greenwich Village e lì, tra musicisti, immigrati, aspiranti attori e aspiranti tutto, iniziò a fotografare il suo mondo, e dal suo mondo passò molto velocemente a un mondo che, fino a poco tempo prima, non avrebbe potuto conoscere neanche lontanamente. Il suo occhio, il suo glamour, la sua capacità di mettere a proprio agio chiunque (celebreremo il servizio fotografico al vecchio e schivo Claude Monet) e la qualità pittorica e incisoria dei suoi scatti varcarono presto i confini del Village, per arrivare nei luoghi più luccicanti d'America. Negli anni, Nick Muray contribuì a rendere immortale il mito delle dive di Hollywood e, più in generale, contribuì al mito dell'America di latte e cornflakes e di mamme dolci dai denti bianchi.

E Frida Kahlo? È personaggio centrale, imprescindibile per Muray. Conosciuta nei primi anni '30 a Città del Messico, Frida, mai davvero sua, divenne la "sua" donna per antonomasia, protagonista di una storia d'amore decennale, e di un'idealizzazione che non venne mai meno. L'uomo che aveva libero accesso nei camerini (e spesso nelle camere da letto) di dive come Marlene Dietrich, Greta Garbo, Esther Williams, e, in seguito Liz Taylor e Marilyn Monroe, si ritrovò perdutamente innamorato della pittrice messicana. Le scrisse lettere appassionate e struggenti, la portò in cima ai grattacieli di Manhattan e negli appartamenti con vista su Central Park, nei ristoranti più esclusivi e alle feste più pazzesche. Dalla forza drammatica di questo amore difficile, nacquero quelle fotografie che contribuirono a costruire il mito della dea di Coyoacan. Frida abbellita dai suoi fiori, elegante, precolombiana, tremendamente bella e fiera. Se chiudiamo per un istante gli occhi e pensiamo al volto di Frida, quasi sicuramente, anche senza volerlo o saperlo, ci verrà in mente un ritratto di Muray, quella qui accanto che la vedrà ritratta sulla copertina patinata di Vogue alla stregua di una qualsiasi diva di Hollywood.





LE DUE FRIDA

Nel 1930, a ventitré anni, Frida iniziò con il marito una serie di soggiorni negli Stati Uniti. Soggiorni sofferti perché lei non amava lasciare la terra in cui era nata e alla quale si sentiva molto legata. Tra il 1930 e il 1934 ebbe tre aborti. La mancata maternità, le sue difficili condizioni di salute fisica ed i continui tradimenti del marito logorarono il loro matrimonio.

Nel 1939 divorziò dal marito (col quale si risposò l'anno seguente) e dipinse uno dei suoi quadri più famosi «Le due Frida» che è un autoritratto mostrante le due personalità dell'artista e la straziante dicotomia interna che la dilaniava: una parte di lei era ancora innamorata e dipendente dal marito, l'altra ormai aveva il cuore spezzato e avrebbe voluto tagliare qualsiasi forma di dipendenza dall'amato. A destra vi è la donna amata e rispettata da Rivera, che indossa un tradizionale abito messicano e tiene in mano una piccola immagine di Rivera da bambino. Accanto appare una Frida più europea, in abito bianco di pizzo (abito di nozze). È la Frida che Rivera ha abbandonato. Entrambe le due Frida hanno il cuore posto in evidenza sul loro petto, un simbolo del dolore di Frida e che la pittrice aveva già utilizzato in altri dipinti. Le due Frida si tengono per mano e una vena, che parte dalla foto di Diego e attraversa i due cuori, le unisce in questo passaggio doloroso. La vena, però, non è chiusa e zampilla sul vestito della Frida "sposa". Quest'ultima vi ha posto una forbice chirurgica per suturare la vena, ma il sangue zampilla lo stesso macchiandole il vestito. La Frida abbandonata rischia di morire dissanguata, anche se non si è arresa e ha cercato di chiudere il suo dolore contenendo il sangue che fluisce inesorabilmente. Anche il cuore della Frida sofferente è aperto ed esposto al lutto della separazione. Non c'è nessuno che la possa consolare, se non l'altra Frida che ancora conserva il ricordo del marito. Le nubi dietro alle due donne sono agitate e fosche, come il periodo che la pittrice sta vivendo.

Nello stesso anno Frida intraprende un viaggio in Europa ed a Parigi incontra i Surrealisti, rimanendo nauseata e infastidita da essi. In particolare modo Breton la considera una di loro, ma lei prontamente sottolinea che ciò che dipinge non è surreale, non è un sogno, ma è la sua realtà che è ben peggio di qualsiasi incubo.



LEV TROTSKI

Levi Davidovič Bronštejn si faceva chiamare Trotskij prendendo il nome da un suo carceriere a Odessa, e poi "Penna", perché era un buon letterato. Era amato da tutti coloro che hanno sperato che Stalin fosse il rovescio nero di una medaglia lucente e preziosa, considerato un rompicapote da subito, di quelli che hanno litigato con tutti, a cominciare da Lenin. Trotskij aveva una mente sottile e acuta, allegro a qualsiasi forma e disciplina di partito, aveva capito tutto senza capire niente, nel senso che aveva previsto la cosiddetta degenerazione staliniana, ma aveva continuato a navigare in acque agitate e contraddittorie. Come un eroe romantico era stato mandato in esilio, aveva viaggiato in lungo e in largo per l'Europa, aveva conosciuto tanti emigrati persi per mezzo mondo e si era stabilito in Messico. Invitato dal pittore Diego Rivera, arriva in un paese che non centra nulla con Mosca o con Leningrado. Si appassiona alla pittura di Frida Khalo, anzi, per l'esattezza si appassiona direttamente a Frida Khalo.

Ma è la sua fine che ancora fa discutere. Se non fosse stato un evento tragico, sarebbe quasi da quadretto messicano con gente improbabile che provava ad ucciderlo con una goffaggine senza paragoni. Prima ci prova il pittore David Alfaro Siqueiros, uno che dipingeva murali, piuttosto brutti per la verità, e che incaricò degli uomini di Stalin, con un po' di sicari, entra in casa Trotskij e cominciano a sparare tutti all'impazzata. Decine e decine di colpi nessuno andato a segno: una cosa ridicola. Poi ci riprovò Ramon Mercader, che aveva il nome di un ballerino di tango, e che si chiamava per la verità, Jaime Ramón Mercader del Río Hernández, catalano, agente sovietico, fratello di María Mercader, seconda moglie di Vittorio De Sica, dunque zio di Christian De Sica. Come in un cinepattonone mescolato a una storia fosca, Ramon corteggia a Parigi la segretaria di Trotskij, poi si imbarca per il Messico, conquista la fiducia di Lev, e mentre lui gli legge un suo scritto, proprio in una dependance della Casa Azzurra dove risiedeva ospite con sua moglie Natalia, estrae all'improvviso un piccone e lo colpisce in testa, con una forza terrificante, aprendogli il cranio in due. Ma Trotskij non cade, resta in piedi, fa arrestare Ramon, e poi crolla senza conoscenza a terra. Ramon diventerà poi "Eroe dell'Unione Sovietica", insignito da Stalin, ma l'onoreificenza gli verrà revocata con Chruščëv.



GRINGOLANDIA

"La cosa più importante qui, in Gringolandia, è essere ambiziosi e diventare qualcuno. Ecco, francamente io non ho la benché minima ambizione di diventare nessuno". Sul fatto che Frida non avesse ambizioni, beh, forse si potrebbe discutere, ma certo questa frase, scritta in una lettera a casa dal lungo "teslito" statunitense, rende bene la sua posizione emotiva rispetto alle "ciudades del Norte" dove, per amore di Diego, si trovò a vivere per anni.

Partiti da un Messico in crisi d'identità, dove la rivoluzione si stava ripiegando in un burocratismo bigotto, e approdati in un'America percapitalista (benché ferita dalla crisi del '29) assetata di quell'esotismo da sorella minore che riconosceva in un Messico immaginato, i due vennero accolti come star. In tempi in cui i divi erano ancora pochi, Frida e Diego incarnarono facilmente tutti i miti di cui si nutriva "Gringolandia". Da un lato il muralista rivoluzionario, grande viveur, grande donnaio, che dipingeva il proletariato e mangiava caviale ai banchetti di Rockefeller. Dall'altro la sua sposa bambina, fermata per strada come un animale esotico nei suoi fantastici vestiti tradizionali, fotografata come macchia di colore in uno sfondo bianco/nero, desiderata e amata senza essere capita, e forse appiattita in un ruolo monodimensionale.

Mentre fuori pioveva e nevicava, Frida dipingeva, amava, danzava e applicava il suo sguardo appuntito e senza sconti su ogni cosa. E poi dipingeva ancora, e piangeva e abortiva e moriva di nostalgia in stanze di albergo, letti di ospedale e raffinate penthouse di grattacieli. Dalle lettere inviate a casa emerge uno sguardo filtrato dall'ironia, ma anche dalle lacrime, e una desolazione impietosa di un luogo che in definitiva non le apparteneva, e non le sarebbe appartenuto mai.

E mai contraddisse con il cuore quell'idea di sé stessa che, a cavallo tra mondi così irriducibilmente distanti, aveva scelto di indossare un vestito tradizionale e di sventolare una bandiera messicana, come in una festa o a una parata. E furono proprio i suoi vestiti appesi alle finestre dei loro vari alloggi in grattacieli americani, a dare a Frida il senso di casa, una casa non più "azzurra", ma grigia di capitalismo gringo di cui lei stava diventando un prodotto.





IL SUO LATO MASCOLINO

La prima opera della pittrice fu l'*Autoritratto* del 1926, risalente al suo primo periodo di convalescenza. Fu dipinto a letto, grazie a uno speciale cavalletto regalato dai genitori e ad uno specchio che la madre le aveva posto accanto affinché lei si potesse guardare. Ecco dunque nascere l'elemento dell'identità: la doppiezza di Frida si esprime anzitutto nella forma di un'altra lei che le fa compagnia e si fa quasi carico, sulla tela, di tutte le sue sofferenze. Da quel momento l'autoritratto resterà una delle forme pittoriche preferite dell'artista. Così come il tema della doppiezza spesso anche espresso in una doppiezza di sessi: Frida donna e Frida uomo. Nel suo noto *Autoritratto con capelli tagliati* (1940), la doppiezza di Frida non si tratta solamente di un'immagine allo specchio, ma di una doppiezza di natura. Frida amava vestirsi da maschio sin da ragazzina, un po' per provocazione, un po' per distinguersi dagli altri e sottolineare il suo essere già di per sé diversa, un po' per mettere in evidenza le sue gambe (il suo eterno punto debole) indossando pantaloni piuttosto che gonne, e un po' per l'influenza comunista che ebbe sin da giovanissima. È famosa, ad esempio, una foto di famiglia in cui una Frida adolescente si presenta completamente vestita da uomo. Per tutta la vita la Kahlo oscillò nella sua doppia natura sessuale, tanto è vero che di lei sono noti non solo l'amore per il marito Diego Rivera e svariati amanti, ma anche alcuni flirt con donne (come con la fotografa italiana Tina Modotti). La Frida vestita da uomo e con la camicia rossa del comunismo nell'opera *Autoritratto con capelli tagliati*, dipinta in un periodo di profonda sofferenza emotiva, è sormontata da una strofa di una canzone spagnola che recita più o meno "Se ti ho amato fu per i tuoi capelli, ora che sei pelata non ti voglio più". Il quadro risale proprio al periodo di allontanamento dal marito, in cui lei ritornerà ad indossare i pantaloni e si tagliò le sue famose lunghissime trecce.

Come è noto i capelli hanno una fortissima valenza simbolica di bellezza e seduzione, nel quadro è spogliata da ogni passione, da ogni forma di seduzione e femminilità, come se queste fossero andate via con la separazione dal marito Diego Rivera. In questo autoritratto Frida esamina anche il modello sociale di donna, non proprio una riflessione sulla sua identità, ma un'analisi della donna nelle sue caratteristiche più profonde, eliminando dalla propria immagine i segni codificati dalla società per indicare la femminilità: capelli lunghi, abiti ed atteggiamenti femminili, guardando direttamente l'osservatore, sfidandolo così a guardarla come una donna nonostante i pantaloni.



IL CERVO FERITO

Difficile, soprattutto per una donna, non lasciarsi affascinare dall'arte di Frida Kahlo. Vuoi perché il suo nome è uno dei pochissimi femminili che si possono trovare nelle collane monografiche sui pittori. Vuoi per l'eroismo di una vita breve e piena di una sofferenza talmente esibita da sfiorare il narcisismo, ma in cui ciascuno di noi si può identificare. Vuoi per il suo essere messicana, in un olimpo fatto, almeno in quel periodo, soprattutto da artisti europei. Vuoi per il fatto singolare che la gran parte della sua opera sia costituita da autoritratti. Fatto sta che questa donna, morta a soli 47 anni, è riuscita a sfondare le quattro mura domestiche e a portare la sua arte in giro per il mondo.

Molti sono i punti di vista attraverso i quali può essere commentata l'opera della Kahlo. Osservando i suoi dipinti possiamo discutere di arte popolare messicana, del rapporto fra arte e vita, o anche dell'inconsapevole legame con il surrealismo.

La malattia, il dolore fisico e quello emotivo furono temi determinanti della sua pittura. Già ammalata di poliomielite all'età di sei anni (infermità che le lasciò atrofica la gamba destra), all'età di 17 anni Frida Kahlo fu vittima di un terribile incidente che la portò a lottare diversi mesi tra la vita e la morte e che la costrinse a letto per un lungo periodo.

Spesso nei suoi quadri e nei suoi scritti Frida si paragona ad un cervo, un cervo ferito. Il cervo è la preda per eccellenza, agile, docile e fragile... tutte caratteristiche che si addicono anche a Frida (oltre che "cornuta" come scherza in una sua pagina di diario). Per tutta la vita Frida fu bracciata come un cervo in un bosco dalla Morte. Prima con la poliomielite, poi con l'incidente, gli aborti, l'amputazione ed infine la sua dipendenza dalla morfina e dall'alcol che accelerarono il suo decesso avvenuto a soli 47 anni, quando la Morte finalmente l'abbatterà definitivamente dopo una lunghissima "battuta di caccia".



LA CASA AZZURRA

Il museo Frida Kahlo anche detto museo della Casa Azul è situato nel centro di Coyoacán, un sobborgo di Città del Messico. Il museo è stato aperto al pubblico il 30 luglio 1958 per volere di Diego Rivera, quattro anni dopo la morte di Frida, nonostante non poté vedere il compimento di questa sua volontà, essendo morto nel 1957.

Rimasto solo, Rivera aveva donato la "Casa Azul" al popolo messicano, ma solo un anno dopo la sua morte il governo la trasformò nel museo che accoglie le più importanti opere della Kahlo, nonché opere di Rivera, José María Velasco, Paul Klee e di alcuni loro amici, fra i quali Marcel Duchamp e Yves Tanguy.

Rivera dedicò gli ultimi anni della sua vita a far conoscere il lavoro di sua moglie. Pieno d'ammirazione ribadiva: "Frida è la prima donna nella storia dell'arte ad aver affrontato con assoluta e inesorabile schiettezza, si potrebbe dire in modo spietato ma nel contempo pacato, quei temi che riguardano esclusivamente le donne".

Nella "Casa Azul" di Coyoacán, Messico, Frida era nata il 6 luglio 1907 e lì si era trasferita con Rivera nel 1940, alla morte dei genitori. Nella grande casa, circondata da un recinto in stucco blu elettrico e rosso e dalle pareti dello stesso intenso blu maya, Frida e Diego organizzarono i loro studi e accumularono reperti precolombiani del Messico e collezioni etnografiche. Nel giardino Frida teneva le scimmiette, i cani ed i pappagalini che compaiono in alcuni suoi quadri. Qui accolsero gli amici di sempre come il miliardario americano Nelson Rockefeller, uno dei loro più convinti mecenati, e il grande regista russo Sergei Eisenstein per elencarne solo alcuni.

Oggi, nella casa museo, sono conservati anche lettere e scritti dei vari personaggi internazionali amici di Frida e Diego e oggetti quotidiani della vita privata dei due artisti che si è fortemente imposta all'attenzione dei contemporanei e che contribuisce a costituire oggi il loro "mito".

